

Borsa
-0,20%
Mib 991
(-0,9% dal
2-1-1992)



Lira
Lieve
recupero
Il marco
751,50 lire



Dollaro
Chiusura
stabile
In Italia
1.247 lire



ECONOMIA & LAVORO

Bilancia commerciale sempre più in rosso

ROMA. Bilancia commerciale ancora pesantemente in rosso. Nel periodo gennaio-marzo 1992 le importazioni sono ammontate a 60.413 miliardi di lire e le esportazioni a 52.612 miliardi, con una variazione nei confronti dello stesso periodo del 1991 pari rispettivamente a + 7,3% e a + 5,5%. Il saldo passivo di 7.801 miliardi è derivato da un saldo negativo di 5.219 miliardi relativi ai prodotti energetici e di 2.582 miliardi per le altre merci. Secondo l'Istat l'aggravamento dei deficit della bilancia commerciale, pari a 1.332 miliardi, è determinato dal forte aumento del passivo dei mezzi di trasporto e dalla riduzione, anche se contenuta, dell'attivo di tessile e abbigliamento e dei prodotti metalmeccanici. Al contrario risulta diminuito di 1.065 miliardi il passivo dei prodotti energetici.

Secondo il ministro del commercio con l'estero, Vito Lattanzio, i dati «rilevano un appesantimento che non ci ha colto di sorpresa dovuto ad aspetti strutturali che la conferenza nazionale sul commercio estero ha ben evidenziato e per il cui superamento l'apposito comitato sta predisponendo delle proposte da sottoporre al parlamento e al governo».

Da ieri il polo romano è una realtà, la Banca del lavoro Spa a luglio. Cospicua crescita dei mezzi propri per il nuovo Banco di Napoli Spa.

Le assemblee di bilancio bancarie non risentono della recessione. Aumentano i profitti e migliora anche la situazione patrimoniale.

Al via la grande Banca di Roma

Mentre la Bnl batte cassa: Cantoni chiede 3000 miliardi

Profitti e patrimoni in rapido aumento non riducono l'ansia di raggiungere una nuova «dimensione» nelle grandi banche: le assemblee del Banco di Napoli, della Bnl e del Santo Spirito (che ieri ha dato vita, col Bancoroma alla grande Banca di Roma) per l'approvazione dei bilanci mostrano il fiato corto delle strategie. Vaghi o assenti i riferimenti alla situazione italiana e ai grandi temi economici.

RENZO STEFANELLI

ROMA. La fusione del Banco di S. Spirito con il Banco di Roma partirà il 1° agosto completando l'accorpamento delle banche romane. La nuova entità, la Banca di Roma, sarà controllata dalla società «Cassa di Risparmio di Roma holding Spa» appartenente per il 65% alla fondazione Cassa di Risparmio e per il 35% all'Iri. A sua volta, la holding avrà in portafoglio il 67% delle azioni Banca di Roma, il rimanente

appartenendo ad altri investitori, fra cui gli azionisti privati. Quindi tre banche diventano una, entro il 1993, ma allo stesso tempo la cassa di risparmio si è divisa in due (fondazione e società per azioni) mentre la «privatizzazione» si ferma sulla soglia di un problema generale: manca un azionariato di massa disposto a sottoscrivere aumenti di capitale, un gruppo di controllo di origine burocratica e politica ha tutte le leve

nelle proprie mani. Vi sono seri indizi che gli attuali «comitati di controllo» desiderino questa nuova base azionaria. Dovendo cooptare soci alla Fondazione Cassa di Risparmio, ci si è rivolti alla nomenclatura: i presidenti della Confindustria, dell'Iri, Confindustria; il Ragioniere dello Stato, un commissario della Consob e persino... un paio di imprenditori. Dovendo disegnare un ruolo per le Fondazioni casse di risparmio si è tentato di mettere le mani sugli organismi delle associazioni di volontariato: il Tar del Lazio ha bloccato l'invasione su ricorso dell'Associazione di promossa dal sindacato pensionati, l'Auser, ma l'appello resta.

Le masse di denaro amministrato crescono: la nuova Banca di Roma avrà un giro di 140 mila miliardi, 1200 sportelli, 24 mila dipendenti. Avrà un ruolo centrale, una quota di interme-

diatazione spropositata, in quella «regione economica centrale» che comprende Umbria, Lazio, Abruzzo e Molise ma con quale strategia? Nelle assemblee nemmeno se ne parla come se la faccenda nemmeno le riguardasse. Sembra che la «privatizzazione» inaridita la già povera capacità di collegamento con l'ambiente economico che ha sempre rappresentato la debolezza di fondo dell'istituzione bancaria.

L'assemblea della Banca Nazionale del Lavoro, pur di fronte ad una situazione critica, mostra lo stesso dato. La relazione dei parlamentari sul «caso Atlantia», principale causa di dissesto, a criticato gli amministratori che sono succeduti alla coppia Nesi-Pedde. Se accettano le critiche, quali conseguenze ne traggono? Se non le accettano, quali ragioni portano? Il presidente Cantoni ha detto con amarezza che il Tesoro conosce da tempo la

necessità della Bnl di un aumento di tremila miliardi di fondi propri. A creare questa necessità non c'è solo l'incaglio dei crediti all'Irak - la cui origine politica internazionale è ora riconosciuta - ma anche il crack della Federconsorzi. Affare politico che coinvolgono in prima battuta il Governo. Tuttavia il Governo si è ricordato di Bnl solo per impedire che formasse un «polo» operativo con l'Istituto Nazionale delle Assicurazioni e l'Inps. A luglio, annuncia Cantoni, anche la Bnl diventa società per azioni. Ma se non cambierà la politica che sembra consistere nel mantenere debole la banca per toglierle ogni velleità di autonomia sarà ancora una iniezione di liquidità.

Il Banco di Napoli invece è «arrivato». Divenuto Spa, coopta i primi due «privati» nel consiglio di amministrazione

ampliandolo di due posti. La massa intermedia si avvicina a: centomila miliardi e Ferdinando Ventrigli afferma che pensa di poter giungere presto a 150-160 mila. Sembra che questo ordine di grandezza sia indispensabile per potersi sedere al tavolo del gran gioco nazionale. La trasformazione in Spa, grazie alle rivalutazioni essenti da imposte e all'apporto del Tesoro, consente di portare i mezzi propri da 1633 a 4327 miliardi: questa la vera novità, il superamento della fase acuta di crisi patrimoniale. Occuparsi dei conti, della crescita quantitativa, esclude che si faccia una analisi economica del Mezzogiorno, dei settori più largamente intermediati e dire insomma quale contributo si intende dare al superamento delle attuali difficoltà? Le assemblee sociali delle banche si svolgono come se tutto ciò non le riguardasse.

Estimi catastali L'alternativa sarà una «patrimoniale»?

ROMA. Il ministero delle finanze ricorrerà al Consiglio di Stato contro la sentenza del Tar del Lazio che ha bocciato i nuovi estimi catastali. È questa l'unica decisione presa al termine di una giornata che ha visto il governo muoversi su questa spinosa vicenda come un pugile suonato sul ring. Vertici interministeriali convocati e poi annullati che hanno lasciato spazio a riunioni tecniche.

Il segretario generale delle Finanze Giorgio Benvenuto è intervenuto per assicurare che nel '92 non ci saranno problemi per le denunce dei redditi, ma così non la pensano i commercialisti, che sottolineano la situazione di «grande confusione». Dubbi anche sul conseguente «buco» fiscale: si parla di 1.200 miliardi nel '92 e 2.500 nel '93, ma secondo altre stime invece il minor gettito potrebbe aggirarsi intorno ai 4.500 miliardi. A questo proposito Benvenuto paventa un clamoroso «autogol» della Confedilizia, che avviando i ricorsi ha praticamente messo il governo con le spalle al muro: bocciati gli estimi - dice l'ex sindacalista - l'alternativa potrebbe essere una vera patrimoniale sulla casa. Dalla padella alla brace, insomma.

Per il momento però ogni decisione appare prematura. Secondo Formica «i massimi esperti» potrebbero anche giudicare infondata la decisione

del Tar, ripristinando i nuovi estimi. In realtà lo stesso ministro ritiene che i giochi siano fatti, lo conferma lo scioglimento della commissione censuraria centrale, verso la quale Formica ha parole dure: «Nel decreto (che ha introdotto gli estimi bocciati, ndr) sono state recepite tutte le indicazioni della commissione; se il tribunale ha preso questa decisione vuol dire che il lavoro non era all'altezza, lo vedo i risultati».

Sfortunatamente per Formica, però, la maggior parte dei commenti tende a mettere in luce la responsabilità politica del ministro. E così, mentre Agnelli parla di «errore comprovato delle Finanze», il repubblicano Pellicani vede nella sentenza «una conferma dell'attuale confusione in materia tributaria». A sua volta Vincenzo Visco (Pds) definisce il licenziamento della commissione censuraria «un tentativo tardivo e forse incauto di mascherare responsabilità che sono e restano del ministro». Il ministro ombra delle finanze, che definisce la vicenda «un esempio mirabile di dillettantismo», ricorda anche il rifiuto opposto nella scorsa legislatura alla richiesta di un approfondimento dei criteri adottati dalla commissione: «Ad un primo esame - conclude Visco - non rispecchiano le effettive differenziazioni per zone urbane e i valori di mercato, riproveremo quell'indagine».

Eni, Iri e Fs, tre ricette per la Spa

Per Cagliari più investimenti, utili in calo

L'Eni presenta i conti '91: utili in calo, boom degli investimenti e leggero rafforzamento patrimoniale. Sul fronte delle privatizzazioni Cagliari non si sbilancia ma assicura che la Spa ad ottobre non sarà ancora decollata. L'Iri vende la Pavese alla Barilla e sulle privatizzazioni dice: «Decida il governo». Si delle Fs alla Spa. Necci vuole il debutto delle società controllate in Borsa.

ALESSANDRO GALIANI

ROMA. «A ottobre, forse, non ci sarà più il ministero delle Partecipazioni statali, ma l'Eni sarà ancora ente di Stato». Il presidente del grande gruppo petrolchimico italiano non ha dubbi. La trasformazione in Spa ha tempi lunghi. Alla conferenza stampa di presentazione dei dati di bilancio '91, Cagliari ha ribadito che oggi la giunta dell'Eni si riunirà per stilare le proposte da consegnare nei prossimi giorni al Cipe (il Comitato interministeriale per la programmazione economica) e che lunedì sarà la volta del consiglio di amministrazione a ratificare. Sui contenuti del documento, però, bocche cucite. «Il nostro parere è proprio quello del Cipe», dice Cagliari, che poi aggiunge: «La trasformazione in Spa potrà diventare una grande opportunità se sarà finalizzata a rafforzare la posizione industriale e la competitività del gruppo».

Il nodo da sciogliere, secondo il presidente dell'ente «è

quello del controllo proprietario, la cui importanza strategica e i relativi rischi variano da settore a settore». E in alcuni settori sono in gioco anche aspetti di sicurezza nazionale. Insomma, in ballo c'è il destino dell'approvvigionamento energetico del paese, cui concorrono l'Agip per il greggio e la Snam per il metano. In particolare sul piatto della bilancia è il problema delle riserve di combustibile e soprattutto di quelle di petrolio. Una privatizzazione secca, in questo caso, è impensabile. Servirà una legge ad hoc? «Speriamo di no», dice il vice presidente dell'Eni, il liberale, Facchetti, che però più di tanto non si sbilancia. Un altro vice presidente, il dc Alberto Grotti, sostiene che «ci sono 7, 8 progetti non in alternativa tra loro» e che «il controllo dell'Eni deve rimanere in mano pubblica».

Nei mesi di settembre-ottobre, inoltre, sono anche previsti il rinnovo dei vertici dell'en-



Gabriele Cagliari

te e il collocamento in Borsa di Agip e Snam, le due galline dalle uova d'oro del gruppo. «Sono due anni che ci stiamo lavorando», dice Cagliari. Il collocamento avverrà a livello internazionale e la via libera da parte del governo verrà chiesto a giugno. Nel frattempo quattro banche d'affari straniere, Paribas, Goldman e Sachs, Swiss Bank e Lazard, stanno lavorando alle perizie sul valore dei due gioielli Eni.

La previsione di Cagliari, che ad ottobre la Spa non ci sarà ancora, mette una seria ipoteca sui 15 mila miliardi che il governo intende ricavare a fine anno dalle privatizzazioni.

«Dovranno rimboccarsi le maniche» taglia corto Cagliari, il quale si consola pensando ai conti dell'Eni. Il '91, infatti, è stato, secondo lui, un anno niente male.

Gli utili sono scesi: 1.081 miliardi, contro i 2.072 del '90. «Ma quello è stato un anno eccezionale», dice Cagliari, il quale ricorda che la diminuzione «è dovuta soprattutto all'incremento degli ammortamenti, che hanno raggiunto i 5.740 miliardi». L'autofinanziamento si è mantenuto in linea col '90 e ha coperto il 73% degli investimenti. Per questi ultimi il '91 è stato un anno boom, essendo arrivati a quota 9.300 miliardi (+ 36%), il massimo storico del gruppo. Anche l'occupazione è salita dai 135.745 addetti del '90 a 131.248 unità. Sul fronte patrimoniale l'Eni si è rafforzato. L'indebitamento è cresciuto da 22.900 miliardi a 23.300, ma in compenso il rapporto tra debiti e patrimonio netto è migliorato, passando dall'1,33 del '90 all'1,29 del '91.

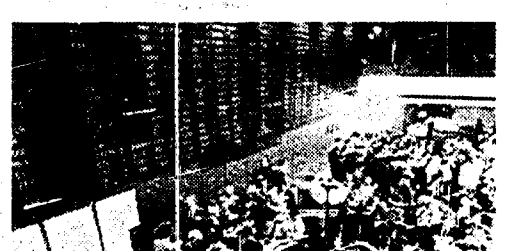
Per quanto riguarda l'Eni del 2.000, Cagliari vede un gruppo concentrato «nei business del petrolio, del gas e della petrolchimica». L'obiettivo è quello di arrivare a «un milione di barili al giorno di greggio e intorno ai 400 mila barili al giorno di gas». Per la chimica, invece, si riconosce «il disastro dell'Enichem», per il quale è stato predisposto un piano quadriennale, con le future alleanze, fusio-

ni e dismissioni, il quale, per ora, resta però top secret.

Nel frattempo anche il consiglio di amministrazione dell'Iri ha messo in cantiere il documento da consegnare al Cipe entro il 2 maggio. La scelta è quella di non dare un'unica ricetta per la futura Spa e di lasciare al governo l'ultima parola. Inoltre l'Iri ha dato il via libera alla cessione da parte della Sme alla Barilla del 10% del capitale sociale della Pavese. Tale cessione porta al 59% la quota di controllo della Barilla, la quale per impadronirsi della società produttrice dei «Favosini», ha dovuto sborsare circa 80 miliardi, di cui 35 come premio di maggioranza. Inoltre l'Iri ha stabilito che non chiederà al governo nuovi fondi di dotazione ed ha approvato un piano quadriennale di dismissioni, con il quale conta di racimolare circa 8.000 miliardi.

Infine per chiudere il capitolo privatizzazioni va detto che l'amministratore straordinario delle Fs, Lorenzo Necci, mentre il comitato dell'ente approva il progetto di trasformazione in Spa, lancia l'idea di far debuttare le società controllate dalle Fs in Borsa. Oltre a quelle già costituite, come la Tav, Necci pensa di creare una spa cui affidare il conferimento delle reti ferroviarie commerciali, che con appena 5.000 chilometri di reti gestiscono circa l'80% del traffico nazionale.

Affari & bilanci



SIP. La Sip archivia il 1991 con un bilancio tutto positivo. I risultati dell'esercizio sono stati sottoposti ieri all'assemblea degli azionisti che ha deliberato l'emissione di un prestito obbligazionario a tasso variabile sino ad un importo di 1.000 miliardi riservato ai dipendenti. Sarà distribuito un dividendo maggiore di 5 lire rispetto al precedente: 75 lire per le azioni ordinarie e 95 lire per le risparmio. Nel '91 i ricavi hanno raggiunto i 19.453 miliardi (+ 16,7%), il margine operativo lordo è passato da 7.826,3 a 9.495 miliardi portando il risultato operativo a 2.747,1 miliardi (+ 17,4%). L'utile è stato di 486,4 miliardi (+ 21%).

ITALTEL. Fatturato ed utili in crescita per il gruppo Italtel (Iri-Stet) in termini consolidati il '91 ha recato un fatturato di 2.760 miliardi (+ 17,4%) ed un utile netto di 132,5 miliardi (contro 20,9 del 1990).

ERICSSON. Bilancio '91 positivo per la Ericsson. L'esercizio della società elettronica si è chiuso con un fatturato netto consolidato di 1.357 miliardi (1.210 nel '90), un utile netto di 150 miliardi (109 nel '90) e la distribuzione di un dividendo di 260 lire contro le 240 precedenti; il risultato operativo è stato pari a 192 miliardi (204 nel '90).

MONTE DEI PASCHI. Solo al termine di una burrascosa riunione della deputazione del Monte dei paschi si è giunti all'approvazione all'unanimità del bilancio, che sarà presentato ufficialmente mercoledì prossimo. Morire sono stati sollevate sulla riduzione dei fondi rischi ed oscillazioni titoli. Il bilancio 1991 si è chiuso con un utile di 247 miliardi, sostanzialmente invariato rispetto al 1990, una raccolta pari a 42.600 miliardi (+ 11,4%) e 30.900 miliardi di impieghi (+ 13,1%). Il Gruppo Monte invece ha chiuso il bilancio con un utile di 338 miliardi, 69 mila miliardi di raccolta (+ 14,4%), e 48.200 miliardi (+ 15%) di impieghi.

BANCA TOSCANA. Raccolta diretta di 15.593 miliardi (+ 14,34%) e globale di 18.140 miliardi (+ 12%), impieghi per 9.115 miliardi (+ 16,7%), utile netto di 113,2 miliardi. Questi i dati salienti del bilancio 1991 della Banca Toscana (gruppo Monte Paschi di Siena).

SAIPEM. Migliorano i conti della Saipem, grazie al sostenuto livello di investimenti del mercato petrolifero. Nel '91 i ricavi consolidati sono ammontati a 1.624 miliardi di lire (+ 6,7%), mentre il risultato operativo è stato negativo di 20 miliardi, in netto miglioramento rispetto ai meno 139 del '90.

MAGONA. Un utile scivolato a 206 milioni, contro i 4,3 miliardi dell'esercizio precedente, al netto di ammortamenti ordinari per 20 miliardi (nel '90 gli ammortamenti ordinari anticipati furono di 28,9 miliardi). È quanto risulta dal bilancio 1991 della Magona d'Italia, società siderurgica controllata dal gruppo Lucchini. Il bilancio consolidato '91 ha chiuso con un utile netto di 122 milioni, contro i 5,4 miliardi del '90 su un fatturato di 491,4 miliardi (contro 508 del '90).

DALMINE. L'assemblea della Dalmine (66,72% Iva - 33,28% private) ha approvato il bilancio 1991 che si è chiuso con un utile netto di 25,2 miliardi. Il gruppo ha superato il 1.050 miliardi di fatturato (765 quelli relativi alla Dalmine spa) esportando il 50% della produzione in 64 paesi.

CAMFIN. La Camfin, società finanziaria della famiglia Tronchetti Provera, ha chiuso il bilancio '91 con un utile netto di oltre 4,42 miliardi (4,35 miliardi nel '90). A livello consolidato, il fatturato è stato di 423,11 miliardi (+ 10%) e l'utile netto di 7,49 miliardi (7,44 miliardi nel '90).

PARMALAT FIN. Nel 1992 la Parmalat prevede di raggiungere un fatturato di più di 1.600 miliardi. Lo ha affermato ieri Calisto Tanzi, presidente ed amministratore delegato di Parmalat finanziaria nel corso dell'assemblea che ha approvato il bilancio '91, chiuso con un utile netto consolidato di 42 miliardi (6 nel '90) su un fatturato di gruppo cresciuto del 20% a 1.327. L'utile operativo '91 ha raggiunto i 173 miliardi. Tanzi ha affermato di essere interessato alle attività della Sme nei settori del pomodoro e del latte e alle centrali del latte di Milano e Roma.

CIRIO-BERTOLLI-DE RICA. L'assemblea dei soci della Cirio-Bertolli-De Rica (gruppo Sme) ha approvato il bilancio '91 che si chiude in sostanziale pareggio (121 milioni di utile), dopo aver destinato ad ammortamenti 28 miliardi. Il fatturato è stato di 750 miliardi (+ 9%). Nel corso del '91 il gruppo ha rilevato dalla Torre in Pietra il ramo di azienda che produce e commercializza latte fresco, latte a lunga conservazione, panna e burro, diventando leader italiana nel settore del latte fresco.

CEMENTERIA AUGUSTA. Hanno registrato una significativa crescita rispetto al precedente esercizio i risultati '91 della Cementeria di Augusta, società del Gruppo Unicec, approvati ieri dall'assemblea. L'utile netto, infatti, è stato di 20,4 miliardi di lire (+ 69%) su un fatturato di 87,1 (+ 9,4%).

TORO ASSICURAZIONI. Pur con le difficoltà del mercato assicurativo la Toro (Gruppo Fiat) ha chiuso il 1991 con risultati positivi. I premi emessi hanno superato per la prima volta duemila miliardi di lire (+ 10,5% sul '90). Dal bilancio, approvato ieri dal cda, risulta un utile netto di 134,1 miliardi per il Gruppo e 90,5 per la capogruppo (297,4 miliardi nel '90 per la cessione della Alsecur). Dividendo invariato (300 lire per ordinarie e privilegiate e 320 per le risparmio).

TRENNO. Bilancio '91 approvato all'unanimità per la Trenno, del gruppo Ferruzzi, che ha chiuso l'esercizio con un utile netto di 7,013 miliardi, contro i 6,017 dello scorso anno.

INTERBANCA. La Finarte che detiene la maggioranza (il 51,97%) del capitale totale Interbanca e il 35,77% del capitale ordinario, si è astenuta dall'approvazione del bilancio 1991 dell'istituto a medio termine e dalla nomina del nuovo consiglio di amministrazione. In occasione dell'assemblea degli azionisti si è rinnovata la protesta contro la Bna, che detiene la maggioranza del capitale ordinario (il 62,25%) e il 43,57% di quello totale. Il bilancio approvato a maggioranza evidenzia una raccolta di 8.706 miliardi (7855 nel 1990) e un utile netto di 38,3 miliardi (36,1 nel 1990).

COOPERATIVA ITALIANA di RISTORAZIONE

SEDE: REGGIO EMILIA - Via Guicciardi 14/B - Tel. 0522/331733 - Fax 557020

DIVISIONI:

MODENA - Via S. Faustino 157/B - Tel. 059/353520 - Fax 340185 / FERRARA - Corso Piave 74 - 0532/770359 - Fax 770728
GENOVA - Via Cairoli 8/E - Tel. 010/299752 - Fax 282542 / PADOVA - Via Montesolarolo 4 - Tel. 049/8720210 - Fax 8710089
MANTOVA - Via Nievo 8 - Tel. 0376/328844 - Fax 221207

ATTIVITÀ:

Ristoranti aziendali ed interaziendali - Refezione scolastica - Catering - Ristorazione ospedaliera e per case di riposo
Gestione di comunità - Ristoranti self service e free flow - Ristoranti alla carta - Banqueting